

QUALE AC PER QUESTI CONTESTI

La lettura del contesto e la scelta di attivare processi, uscendo dalle nostre abitudini consolidate e rispondere così a bisogni, in parte di sempre e in parte nuovi, ci chiedono: **quale AC siamo chiamati a essere per questi contesti?**

Il nostro essere AC è insieme un tutto superiore alle parti di cui siamo composti e una parte rispetto al tutto della Chiesa e della storia. L'*EG* ci ricorda che “il tutto è superiore alla parte” e indica alcune scelte che possono essere compiute per edificarsi oggi in questa prospettiva. Papa Francesco ci indica due punti focali (*EG* 234-237) per tenere insieme tutto e parte: poliedricità e popolarità.

1. Un'AC poliedrica per favorire una Chiesa capace di valorizzare la diversità.

La poliedricità indica la bellezza della diversità e della originalità che non è in opposizione all'unità. Di questa diversità c'è bisogno e l'AC può alimentarla e testimoniarla perché la vita associativa è da sempre plurale. In AC c'è interazione di diversità di uomini e donne, di età, vocazioni laicali diverse, di corresponsabilità, tra laici e presbiteri, tra italiani e stranieri, di condizione sociale, economica e culturale. L'esperienza di AC si costruisce sulla duplice obbedienza, in nome del Vangelo, alla coscienza e ai pastori. La duplice attenzione al livello globale e locale. Queste diversità sono un bene prezioso per vivere veri cammini di sinodalità, di stima reciproca e fraterna, di azione sinergica, e che hanno preso forma nel tempo in una struttura frutto della lettura dei bisogni. È tempo però di rimettere mano alle nostre strutture (consigli, articolazioni, responsabilità, compiti) per modificarli se necessario, per far parlare di più le nostre differenze e dare spazio a una modalità sinodale e aperta capace di accogliere le sfide che oggi ci si pongono.

2. Un'AC popolare capace di valorizzare ogni persona in nome del Battesimo

La dimensione religiosa popolare poggia sulla valorizzazione piena del Battesimo che porta frutto in ciascuno. Un'azione pastorale fondata sulla “mistica popolare” non deve trascurare l'ascolto dei laici pena il rischio di una deriva clericale di tutta la Chiesa.

Da questa consapevolezza nasce l'impegno dell'AC ad aiutare i laici a vivere pienamente il proprio Battesimo, sapendo anche rivolgersi a cristiani di altre culture e ad ogni persona in ricerca.

Molti sono i progetti che nascono della creatività dei gruppi associativi per esprimere una testimonianza credente dentro le situazioni della vita: accoglienza di profughi, reti di solidarietà tra famiglie, educazione di ragazzi e giovani alla legalità e alla responsabilità nei luoghi pubblici, ideazione di cammini di fede con linguaggi nuovi...

Domande per l'associazione parrocchiale/associazione territoriale di base:

- Quali sono le “facce” che compongono quel poliedro che è la nostra associazione parrocchiale? Quali strutture siamo chiamati a mettere in

discussione? Quali vanno custodite per salvaguardare la diversità poliedrica e positiva?

- Come poter valorizzare e far maturare la “mistica popolare” attraverso percorsi e scelte concrete?

da Evangelii Gaudium (scheda C)

Il tutto è superiore alla parte

234. Anche tra la globalizzazione e la localizzazione si produce una tensione. Bisogna prestare attenzione alla dimensione globale per non cadere in una meschinità quotidiana. Al tempo stesso, non è opportuno perdere di vista ciò che è locale, che ci fa camminare con i piedi per terra. Le due cose unite impediscono di cadere in uno di questi due estremi: l'uno, che i cittadini vivano in un universalismo astratto e globalizzante, passeggeri mimetizzati del vagone di coda, che ammirano i fuochi artificiali del mondo, che è di altri, con la bocca aperta e applausi programmati; l'altro, che diventino un museo folkloristico di eremiti localisti, condannati a ripetere sempre le stesse cose, incapaci di lasciarsi interpellare da ciò che è diverso e di apprezzare la bellezza che Dio diffonde fuori dai loro confini.

235. Il tutto è più della parte, ed è anche più della loro semplice somma. Dunque, non si dev'essere troppo ossessionati da questioni limitate e particolari. **Bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti. E' necessario affondare le radici nella terra fertile e nella storia del proprio luogo, che è un dono di Dio. Si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia.** Allo stesso modo, una persona che conserva la sua personale peculiarità e non nasconde la sua identità, quando si integra cordialmente in una comunità, non si annulla ma riceve sempre nuovi stimoli per il proprio sviluppo. Non è né la sfera globale che annulla, né la parzialità isolata che rende sterili.

236. Il modello non è la sfera, che non è superiore alle parti, dove ogni punto è equidistante dal centro e non vi sono differenze tra un punto e l'altro. **Il modello è il poliedro, che riflette la confluenza di tutte le parzialità che in esso mantengono la loro originalità.** Sia l'azione pastorale sia l'azione politica cercano di raccogliere in tale poliedro il meglio di ciascuno. Lì sono inseriti i poveri, con la loro cultura, i loro progetti e le loro proprie potenzialità. Persino le persone che possono essere criticate per i loro errori, hanno qualcosa da apportare che non deve andare perduto. È l'unione dei popoli, che, nell'ordine universale, conservano la loro peculiarità; è la totalità delle persone in una società che cerca un bene comune che veramente incorpora tutti.

237. Ai noi cristiani questo principio parla anche della totalità o integrità del Vangelo che la Chiesa ci trasmette e ci invia a predicare. La sua ricchezza piena incorpora gli accademici e gli operai, gli imprenditori e gli artisti, tutti. La “mistica popolare” accoglie a suo modo il Vangelo intero e lo incarna in espressioni di preghiera, di fraternità, di giustizia, di lotta e di festa. **La Buona Notizia è la gioia di un Padre che non vuole che si perda nessuno dei suoi piccoli.** Così sboccia la gioia nel Buon Pastore che incontra la pecora perduta e la riporta nel suo ovile. Il Vangelo è lievito che fermenta tutta la massa e città che brilla sull’alto del monte illuminando tutti i popoli. Il Vangelo possiede un criterio di totalità che gli è intrinseco: non cessa di essere Buona Notizia finché non è annunciato a tutti, finché non feconda e risana tutte le dimensioni dell’uomo, e finché non unisce tutti gli uomini nella mensa del Regno. Il tutto è superiore alla parte.

Papa Francesco alla Chiesa Italiana al Convegno Ecclesiale di Firenze, , novembre 2015

Vi raccomando anche, in maniera speciale, la capacità di dialogo e di incontro. Dialogare non è negoziare. Negoziare è cercare di ricavare la propria “fetta” della torta comune. Non è questo che intendo. Ma è **cercare il bene comune per tutti.** Discutere insieme, pensare alle soluzioni migliori per tutti. Molte volte l’incontro si trova coinvolto nel conflitto. **Nel dialogo si dà il conflitto:** è logico e prevedibile che sia così. **E non dobbiamo temerlo né ignorarlo ma accettarlo.** «Accettare di sopportare



il conflitto, risolverlo e trasformarlo in un anello di collegamento di un nuovo processo» (*Evangelii gaudium*, 227).

Ma dobbiamo sempre ricordare che non esiste umanesimo autentico che non contempli l’amore come vincolo tra gli esseri umani, sia esso di natura interpersonale, intima, sociale, politica o intellettuale. Su questo si fonda la necessità del dialogo e dell’incontro per costruire insieme con gli altri la società civile. Noi sappiamo che la migliore risposta alla conflittualità dell’essere umano del celebre *homo homini lupus* di Thomas Hobbes è l’*Ecce homo* di Gesù che non recrimina, ma accoglie e, pagando di persona, salva.

G. Vasari – F. Zuccari, Ecce Homo, S. Maria del Fiore, Firenze

